

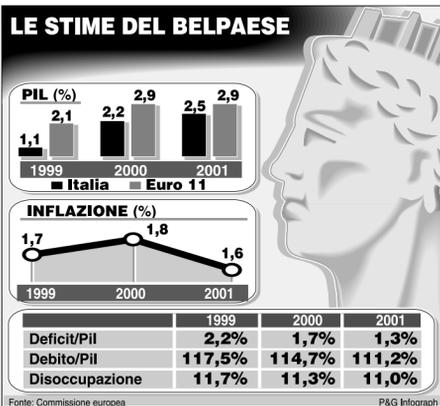
◆ Se quest'anno la crescita del Pil si fermerà al 2,1% nei due successivi toccherà il 3%
Nessuna preoccupazione per l'inflazione

La Commissione Ue: riparte nel 2000 la locomotiva europea

In tre anni 5 milioni e mezzo di occupati in più Ma l'Italia resta sempre il fanalino di coda

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Europa dell'euro, a quasi un anno dal via, è di colore rosa. Buone, in netta accelerazione, le prospettive della crescita (da 2,1% del 1999 a 2,9% del 2000 e del 2001), in perfetto ordine, o giù di lì, il cammino del risanamento dei bilanci degli Stati (il rapporto deficit-Pil nella Ue passerà da -1,6% di quest'anno a -1,2% del 2000 sino a -0,9% del 2001), per nulla preoccupante il lieve slittamento del tasso d'inflazione dovuto prevalentemente al prezzo del petrolio (da 1,2% del 1999 a 1,5% nei due anni seguenti). La fotografia della Commissione europea, scattata dai suoi servizi economici e finanziari, contiene immagini dai contorni chiari e rassicuranti, che suggeriscono un clima di moderato ma soddisfacente ottimismo intaccato pur sempre dal necessario neo dell'alto tasso di senza lavoro. Ma l'occupazione è data in crescita del 1,2% nel 2000 mentre tra quest'anno e il 2001 nell'Unione vedrebbero la luce 5 milioni e mezzo di nuovi posti. L'Europa va, dice il commissario Pedro Solbes, ex ministro spagnolo delle Finanze, alla sua prima esperienza previsionale in quest'anno che conferma l'avvio di una «solida ripresa economica» nell'intera Unione. La ripresa c'è ed è «sostenibile, duratura e creatrice di occupazione». E se permangono differenze tra gli Stati, specie in fatto di crescita e inflazione per il 1999, queste diminuiranno negli anni a venire. I Paesi in ritardo, ma pur sempre in movimen-



to positivo, recupereranno il divario. Tra essi, l'Italia. Le previsioni per l'Italia non destano alcuna preoccupazione. È vero che, per quanto riguarda il deficit, il governo aveva chiesto ed ottenuto dall'Ecofin una modifica del parametro per il 1999, cioè dal 2% al 2,4%. Ma Solbes ieri ha annunciato che l'Italia farà meglio alla fine dell'anno, centrando il -2,2%. La progressione del risanamento prevede la tappa di -1,7% nel Duemila e di -1,3% nel 2001 ma con la segnalazione che il cosiddetto «avanzo primario» scenderà dal 5% al 4,7%. Il direttore del Tesoro,

Mario Draghi, disegna una prospettiva ancora più felice: il -1,5% nel Duemila in vista della fatidica meta del pareggio nel 2003. La Commissione, come conferma Solbes, spera sempre che i governi rispettino «quota zero» nel 2001 ma sembra rassegnata a prendere atto di qualche ritardo da parte di paesi carichi di problemi maggiori. Peraltro, l'Italia è segnalata in progressione nella crescita sebbene con più affanno e in compagnia della Germania. Un dato già noto. La Commissione prevede l'1,1% di crescita per quest'anno contro il 2,1% dell'Unione e della zona euro (gli Usa, in



La sede della Commissione Ue a Bruxelles. Wiegmann/Reuters

confronto, sono al 3,8%), ma stima che toccherà il 2,2% nel 2000 e il 2,5% nel 2001. La ripresa dell'economia italiana è fatta risalire alle «dinamiche favorevoli nell'occupazione» che dovrebbero favorire, a loro volta, «la ripresa dei consumi privati» con un contributo importante offerto dalla spesa pubblica. Un siffatto clima, già sensibile in questo scorcio d'anno, è sostenuto dagli incentivi fiscali dati dal governo al settore delle costruzioni e dal completamento di significativi infrastrutture.

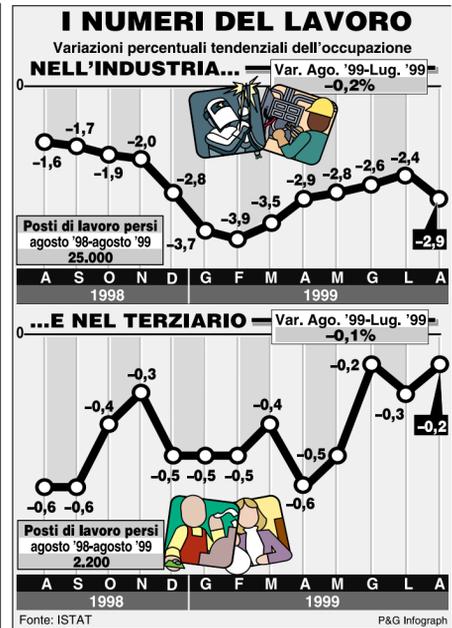
La Commissione affronta anche il tema dell'occupazione. Il giudizio per l'Italia è che le condizioni sono «notevolmente migliorate» nel 1999 in virtù di una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. L'aumento è valutato a 0,8% e lo stesso viene previsto per il 2000 (nell'Unione si toccherà 1,2%) mentre per il 2001 si andrà allo 0,9%. Per un altro verso, il tasso della disoccupazione dovrebbe scendere quest'anno a 11,7% (era 11,9%

nel 1998) e passare a 11,3% e 11,0% nei prossimi due anni. Secondo Bruxelles, l'aumento dei salari è da prevedere «moderato» e la dinamica del costo per unità di lavoro sotto controllo. Così come sotto controllo è considerato l'aumento dei prezzi che si attesterebbe all'1,7% alla fine dell'anno. Un aumento pompato, dice il documento comunitario, dall'aumento dei prezzi petroliferi e di quello, acuto, di alcuni servizi avvenuti negli scorsi mesi. Tuttavia le previsioni sono buone e la Commissione valuta che nel 2001 il tasso possa scendere a 1,6% sullo sfondo di una moderazione salariale e grazie anche a una favorevole evoluzione in termini commerciali. Infine, il debito. Quello italiano, alto quanto quello belga, è fortunatamente in discesa secondo il programma stilato ai tempi di Ciampi ministro: dal 117,5% di quest'anno, è stimato al 114,5% del prossimo anno e al 111,2% del 2001. La media Ue, in tre anni, calerà invece al 63,8%.

PREVIDENZA

Prodi: «Pronti a riforma su scala continentale»

Se i governi nazionali lo chiederanno, la Commissione europea è pronta «a preparare approfonditi schemi di riforma capaci di adeguare le pensioni alle nuove realtà e anche di rendere l'Europa più competitiva». Romano Prodi, presidente della Ue, in una intervista che sarà pubblicata oggi dal Resto del Carlino, a firma del vicedirettore Giancarlo Mazzuca, torna sul tema pensioni. E pur precisando che si tratta di un argomento «che compete esclusivamente al governo italiano», si dichiara diposto alla ricerca di una soluzione europea del problema previdenziale. «Il welfare è una conquista europea» e «dobbiamo tenercelo ben stretto», dice Prodi, che poi aggiunge: «ora si pone il problema di salvaguardare le pensioni anche in un'epoca in cui gli anziani sono tanti e i giovani pochi». Quanto alle polemiche sul momento scelto dal presidente del Consiglio per riparlare della questione (alla vigilia del voto di Bologna), Prodi esclude che possa avere influenza sulle scelte dei bolognesi: «non mi sembra possibile che a Bologna si vinca o si perda per una battuta».



Istat: cala il lavoro nella grande industria Svimez: cresce il divario tra Nord e Sud

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Cala ancora l'occupazione nella grande industria. Ad agosto, secondo l'Istat, l'indice degli occupati nelle imprese oltre i 500 addetti diminuisce dello 0,2% rispetto a luglio, mentre, in confronto all'agosto del '98, cala di 25mila unità (-2,9%). Per la verità si tratta di una conferma: sono almeno 15 anni che gli occupati escono dalle mura delle grandi fabbriche per finire, in parte all'estero e in parte nelle imprese che lavorano per conto terzi. Nel '98 la grande industria ha perso 17mila posti e oltre 50mila nel corso dell'ultimo triennio. Sono dati che preoccupano i sindacati, ma che vanno letti con attenzione, visto che riguardano circa 800mila occupati, su un totale di 6,5 milioni di addetti impiegati nell'industria.

Completivamente migliorano invece i dati sull'occupazione italiana, anche se il nostro paese continua a viaggiare a due velocità. Lo sostiene lo Svimez, secondo il quale il totale degli occupati, a luglio, raggiunge la cifra record di 20.893.000 unità. L'andamento degli ultimi 12 mesi però riflette due dinamiche opposte: nel Centro-Nord l'occupazione cresce veloce (+2,1%, pari a 318mila unità), mentre nel Sud si sono persi 62mila posti di lavoro (-1%).

Il calo occupazionale al Sud è il più marcato dal '95 ad oggi ed interrompe una fase di continui, sia pur contenuti, incrementi, gelando le favorevoli aspettative del '98. Su tale risultato, secondo lo Svimez, potrebbe avere influito il venir meno di una parte degli strumenti di politica per l'occupazione che, predisposti nel '97, erano entrati a regime nel '98, contribuendo a far entrare nel mondo del lavoro circa 80mila giovani meridionali. Nel Centro-Nord, invece, si registrano ovunque incrementi occupazionali superiori a quelli degli ultimi anni, dovuti, in gran parte, alla flessibilità del mercato del lavoro: contratti di collaborazione coordinata e continuativa, lavoro interinale, nuovo apprendistato, stages. A livello na-

zionale l'ampliamento della base occupazionale è interamente dovuto al lavoro dipendente, che, rispetto ad agosto '98, cresce del 2,2%. Il lavoro autonomo fa invece registrare una flessione dell'1,1%. Nel complesso il dato Svimez di 20 milioni 893mila occupati si può confrontare col dato Istat di fine '98, che parla, a livello nazionale, di 20 milioni 197mila unità, recentemente corretto a 20 milioni 650mila unità.

Ma torniamo agli occupati nella grande industria: la contrazione di agosto, se depurata degli effetti stagionali, è dello 0,5% su luglio e viene definita «significativa» dall'Istat perché segue due mesi di sostanziale stabilità. Anche le grandi imprese del settore dei servizi segnano una contrazione dello 0,1% su luglio, mentre il calo rispetto all'anno precedente è dello 0,2%, pari a 2.200 occupati. Complessivamente, quindi, nelle grandi imprese il calo occupazionale è di 27.700 posti. L'emorragia nella grande impresa è in parte compensata dal travaso di occupati nelle imprese subfornitrici e nella delocalizzazione. Tuttavia l'Istat non calcola il numero degli addetti nel settore delle subforniture, limitandosi a registrare che le lavorazioni per conto terzi nel '95 costituiscono il 9% del fatturato totale delle imprese ed è in aumento. Anche il trasferimento all'estero della produzione italiana viene calcolato con difficoltà. Nel '98 le imprese italiane hanno occupato all'estero 602mila addetti, il 90% dei quali concentrati nelle grandi imprese, mentre 10 anni fa gli addetti delle imprese italiane all'estero erano solo 250mila. Il calo dell'occupazione nelle grandi imprese preoccupa i sindacati, i quali sostengono che «siamo in pieno stato di allarme» e invitano il governo a «parlare meno di pensioni e a non sottovalutare i 25mila posti di lavoro persi in dodici mesi».

L'INTERVISTA ■ WIM DUISENBERG, presidente della Bce

«Moneta europea, fattore di stabilità»

FRANCOFORTE Le monete e le banconote in Euro non cominceranno a circolare prima del 1° gennaio 2002, ma c'è un uomo che già usa la nuova moneta tutte le volte che gli è possibile. Wim Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea, percepisce le sue spettanze in Euro e ha il conto corrente in Euro. L'ex governatore della Banca centrale olandese ogni mattina con l'aiuto di un computer tascabile controlla il cambio di 165 divise e la rispettiva conversione in Euro. Inoltre utilizza una carta di credito in Euro per acquistare il Borgogna preferito (Chateau-neuf-du-Pape) e per pagare il conto nei ristoranti francesi che predilige. In un mattino nevoso seduto nella sua poltrona di pelle blu al 35° piano della torre della Bce a Francoforte, Duisenberg ha parlato del suo primo anno da presidente della Bce con Karen Lowry Miller e Friso Endt di Newsweek.

«La ritengo ingiusta in quanto, a mio parere, i segnali inviati al mercato in ordine agli sviluppi economici e le relative reazioni di politica monetaria sono stati molto coerenti. Abbiamo però qualche difficoltà a far capire con esattezza la nostra strategia di politica monetaria».

Perché?

«A causa del tipo di strategia. Intendo dire che il nostro obiettivo è ambiguo. La nostra politica monetaria si propone di mantenere la stabilità dei prezzi in Europa, ma la nostra strategia non è direttamente rivolta all'inflazione né alla massa monetaria. È una strategia che poggia su due pilastri. Seguiamo gli sviluppi monetari e valutiamo gli sviluppi economici sulla base di una vasta gamma di indicatori economici».

Sarebbe rimasto deluso se l'Euro avesse toccato la parità con il dollaro?

«No, ma se anche fosse accaduto avrebbe avuto vita breve. Vi sono molte ragioni per cui l'Euro è destinato a rafforzarsi, mentre non mi viene in mente alcuna ragione per cui dovrebbe indebolirsi in maniera duratura. Ad esempio la crescita è attualmente molto sostenuta in Europa mentre negli Usa prima o poi la crescita è destinata a rallentare».

In che modo costruisce un Euro appetibile per i mercati?

«Naturalmente l'Euro deve guadagnare credibilità. Ma non è una

cosa che può avvenire dal giorno alla notte. La fiducia si costruisce sulla base di tutta una serie di prove positive.

È per fare questo, inutile dirlo, ci vuole tempo. Per il momento possiamo dire che siamo riusciti a stabilizzare i prezzi».

Quanto crede che ci vorrà?

«Oh, possono volerci anni.»

Lei allora sarà ancora la suo posto?

«Lo spero.»

È favorevole al controllo dei tassi

Quando ha deciso il rialzo dei tassi ha preso in considerazione i prezzi dei beni?

«Ovviamente prendiamo in considerazione tutto: le lezioni così come i beni immobili. Ma è difficile valutarli.

Le cose variano nelle diverse regioni d'Europa e quindi non disponiamo di un dato semplice. Ma senza dubbio la forza della domanda dei consumatori è alimentata dal cosiddetto "effetto ricchezza". La gente si sente più ricca perché aumenta il valore della loro casa e delle loro azioni. Ma questo è un dato temporaneo».

Gli Stati Uniti hanno appena rialzato i tassi portandoli a quello che viene considerato un livello neutro. Ciò incoraggerà un ulteriore rialzo da parte della Bce per raggiungere una posizione più neutra?

«Non sappiamo quale è il livello neutro. E suppongo non lo sappia nemmeno la Federal Reserve».

Come valuta il ritmo cui procede la riforma strutturale in Europa, ad esempio nel campo della flessibilità del lavoro?

«Non esiste ancora un pacchetto di riforme unitario. In alcuni paesi il processo delle riforme procede con molta lentezza. Per questa ragione continuiamo ad esercitare una forte pressione sui governi affinché facciano il loro lavoro».

Molti dettaglianti vogliono entrare in possesso dell'Euro prima

del 1° gennaio 2002 per potersi abituare. Ed è d'accordo?

«Sì, per ragioni logistiche possiamo distribuire alle banche o alle catene di supermercati le banconote una o due settimane prima, a condizione che ci garantiscano di non farle circolare prima del 1° gennaio 2002. Il grosso pericolo è quello di creare confusione e di incoraggiare la circolazione di banconote false. Dal canto nostro spingiamo i paesi a emettere le monete con un certo anticipo e appoggiamo tutti gli sforzi intesi a ridurre al minimo possibile il periodo di doppia circolazione».

Che ne dice di abbreviare il periodo in cui potranno circolare entrambe le monete previsto originariamente in sei mesi?

«Questo dipende dalle autorità nazionali. Debbo osservare che in molti ambienti si sottovaluta lo sforzo tecnico necessario per ricostruire, ad esempio, tutti i bancomat, tutte le macchine automatiche distributrici di sigarette o di francobolli o tutti i parchimetri. È uno sforzo puramente tecnico che richiederà del tempo».

La Bce è pronta per il Millennium Bug?

«Il Millennium Bug è sotto controllo. Abbiamo completato con successo i test con centinaia di banche private».

Dove passerà il Capodanno del 2000?

«A casa ad Amsterdam. Ma qui rimarranno molte persone e io stesso sarò di ritorno prima dell'apertura dei mercati di Tokyo».

1999, Newsweek Inc.
Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

«Cercheremo di ridurre al minimo il periodo della doppia circolazione»



«Dove passerò il Capodanno? Sicuramente nella mia casa di Amsterdam»

di cambio per alleggerire l'instabilità finanziaria?

«Credo che lo si dovrebbe evitare. I paesi dovrebbero mettere le loro politiche economiche al servizio del tasso di cambio. Né in Usa né in Europa autorità monetarie e governi sono pronti ad accettare una tale ipotesi».

Cosa ha ottenuto con il grosso rialzo del 4 novembre?

«Quello che abbiamo ottenuto è quello che intendevamo ottenere era di far capire ai mercati che non era prevedibile un'altra iniziativa per molto tempo a venire».

